

Note sulle definizioni lulliane

Elena Pistolesi

Università di Trieste

Qüestions, diffinicions, lausors, entencions, són los
fonaments d'aquest Libre

(*Llibre de santa Maria*, ORL X, 3)

0. Premessa

Il concetto di definizione interessa tutti i campi del sapere medievale, dalla retorica alla dialettica, dalla logica alla nascente lessicografia. Nei dizionari, quando non è usato come sinonimo di «glossa» o, nei repertori bilingui, di «traduzione», il termine *definitio* è uno dei sinonimi correnti, insieme a *declaratio* e *descriptio*, del più diffuso *expositio*.¹ L'*expositio* (e perciò il sinonimo *definitio*) include, nella sua accezione ampia, anche l'*etimologia*, con la quale si indicano tanto l'origine quanto il profondo significato delle parole ottenuto attraverso l'analisi dei termini, secondo il metodo proprio della scienza.

Nelle grandi compilazioni (come le *Derivationes* di Uguccione da Pisa o l'*Elementarium* di Papias) si trovano diversi tipi di definizione: quella per sinoni-

¹ Sul valore della parola *definitio* si vedano: Olga Weijers, *Dictionnaires et répertoires au Moyen Âge. Une étude du vocabulaire* (Turnhout: Brepols, 1991); Olga Weijers (a cura di), *Terminologie de la vie intellectuelle au Moyen Âge. Actes du Colloque, Leyden-La Haye, 20-21 septembre 1985* (Turnhout: Brepols, 1998); Brian Merrilees, «Translation and Definition in the Medieval Bilingual Dictionary», in: *Translation Theory and Practice in the Middle Ages*, edited by Jeanette Beer (Kalamazoo, Michigan: Western Michigan University, 1997), pp. 199-214; e Mariken Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages* (Turnhout: Brepols 2003).

mo, quella data attraverso l'esempio e quella per *interpretamenta*, che sconfinava da un lato nell'enciclopedia, dall'altro nella filosofia.² Solo a partire dal XIII secolo si diffonde l'uso di *definitio* come sinonimo di *sententia* nella locuzione «sententia magistralis», con cui si isolano le citazioni tratte dalle *auctoritates* o di uso comune.³

La distinzione tra la definizione dei retori e la definizione dei filosofi, volta a specificare il valore del termine in rapporto all'ambito di applicazione, è svolta nel più antico testo a noi giunto interamente dedicato all'argomento, il *Liber de definitionibus* di Mario Vittorino (IV secolo d.C.).⁴ Il primo tipo si colloca nel campo dell'opinione e corrisponde alla tesi da sostenere nell'argomentazione: una volta enunciata, essa deve essere dimostrata, sviluppata negli esempi (cioè applicata a casi particolari) e servire a confutare le posizioni dell'avversario.⁵ La definizione dei filosofi, al contrario, è necessaria e rigorosa, la sola legittima secondo Vittorino: «Hoc ut apertius fiat, hic docebimus nullam esse definitionem certam integram approbandam nisi eam quam dicunt philosophi substantialem, Graece οὐσιώδης appellatur» (7, 14-16).⁶

² Come scrive Claude Buridant («Définition et étimologie dans la lexicographie et la lexicologie médiévales», in: *La définition*, Paris: Larousse, 1990, pp. 43-59), le definizioni per origine e quelle per *expositio* hanno confini labili e possono rispondere a fini complementari, filologici e filosofici: «une fonction philologique pour la définition par origine, une fonction plus proprement philosophique pour la définition par *expositio*, sans qu'il y ait entre les deux, nécessairement, une frontière absolue» (p. 48).

³ «L'opinione reçue» secondo Marie-Dominique Chenu. *Studi di lessicografia filosofica medievale*. A cura e con saggio introduttivo di Giacinta Spinosa (Firenze: Olschki, 2001), pp. 10-11.

⁴ Il testo del *Liber de definitionibus* si può leggere in Pierre Hadot, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses œuvres* (Paris: Études Augustiniennes, 1971) pp. 329-365; e in Andreas Pronay (ed.), *C. Marius Victorinus: Liber de definitionibus. Eine spätantike Theorie der Definition und des Definitionierens. Mit Einleitung, Übersetzung und Kommentar* (Frankfurt am Main, etc.: Lang, 1997).

⁵ M. Victorinus. *Liber de definitionibus*: «Talis igitur semper circa rethoricam definitionem per membra quatuor nectetur oratio: ut sit definitio, approbatio definitionis, deductio definitionis ad speciem, deinde postrema destructio definitionis partis adversae. Sed haec apta rethorica, non etiam philosophis esse videtur: illa autem quae philosophorum propria est etiam oratoribus convenit, eamque sibi, et ad materiam suam et ad propriae ornamentum dictionis, adiungit orator» (6, 21-27).

⁶ Vittorino elenca 15 tipi di definizione, distinguendo fra quella fondamentale, relativa al *quid sit*, e le altre, considerate «improprie» in quanto relative all'*intellectus rei*. La sua classificazione era ben nota perché ripresa, oltre che da Boezio e da Cassiodoro, da Isidoro di Siviglia nella *Etymologiae* (II 29, 1), il quale ne fornì una sintesi («De divisione definitionum ex Marii Victorini Libro abbreviata»), che inizia nel modo seguente: «Definitio est philosophorum, quae in rebus exprimentis explicat quid res ipsa sit, qualis sit, et quammodum membris suis constare debeant. Est enim oratio brevis uniuscuiusque rei naturam a communione divisam propria significatione concludens» (ed. W. M. Lindsay, Oxonii, 1911, vol. 1). La stessa è riportata nell'*Elementarium* di Papias: «De divisione definitionum ex Marii Victorini Libro abbreviata» (Papias, *Vocabulista*, rist. anastatica 1966 - Torino, Bottega d'Erasmus - dell'incunabolo del 1496 - Venetiis, per Philippum de Pincis Mantuanum). Sulla tradizione dell'opera di Vittorino e la sua fortuna, cf. Hadot, *Marius Victorinus*; Pronay (ed.), *C. Marius Victorinus*; e Alfonso Maierù, *Terminologia logica della tarda scolastica* (Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1972), pp. 10-11.

Con il valore aristotelico (*Top.* I, 5, 101b 38 - 102a 6) di «proposizione che esprime l'identità sostanziale di un soggetto», cui fa riferimento Vittorino, il significato del termine rimane costante per tutto il Medioevo, passando attraverso i *Topica* di Cicerone, dove essa è detta «oratio quae id quod definitur explicat quid sit», e al relativo commento di Boezio.⁷

Per Aristotele la definizione, nel significato di dichiarazione non dimostrabile dell'essenza (*An. Post.* II, 3, 90b 30 e ssg. e II, 10),⁸ è data dal genere prossimo e dalla differenza specifica:⁹ per genere prossimo s'intende il predicato essenziale comune a cose che differiscono di specie (per esempio, il predicato *animale* comune a tutte le specie animali), e per differenza ciò che distingue una specie dall'altra (*Top.* I, 8, 103b 15 e ssg.). La stretta connessione esistente nella dottrina di Aristotele fra sostanza e causa comporta che, fra le quattro cause individuate (efficiente, materiale, formale e finale), quella formale riguardi l'essenza necessaria e formi perciò la base della definizione οὐσιώδης.¹⁰ A questi

⁷ I corsivi nelle citazioni, salvo altra indicazione, sono miei. Marcus Tullius Cicero, *Topica*, edited with a translation, introduction and commentary by Tobias Reinhardt (Oxford: University Press, 2003) § 26, p. 126. An. Manl. Sev. Boethius, *In Topica Ciceronis Commentaria* (PL 64, 1090 e ssg.). Il tema ricorre in Boezio in più luoghi, fra cui nel *Liber de diffinitione* (PL 891-910), in cui si commentano ancora i *Topica* di Cicerone. Godette di una notevole fortuna nel Medioevo anche il *Liber de definitionibus* di Isaac Israeli (865-955 c.a.) (edito a cura di J. T. Muckle, *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, 12-13, 1937-1938, pp. 299-340) tradotto dall'arabo in latino a Toledo da Gerardo da Cremona, per il quale, richiamandosi ad Aristotele, sostiene che tutte le definizioni possono essere ricondotte a quattro domande «ad quarum definitionum scienciam absque eis non pervenitur: quarum una est anitas, sicut si dicas an est hoc et hoc; et secunda est quiditas, ac si dicas quid est hoc et hoc; et tertia est qualitas, sicut si dicas quale est hoc et hoc; et quarta est quaritas sicut si dicas quare est hoc et hoc» (p. 300).

⁸ Aristoteles Latinus, *Analytica Posteriora*, ediderunt Laurentius Minio-Paluello et Bernardus G. Dod (Bruges-Paris: Desclée De Brouwer, 1968) *translatio Iacobi*: «Non enim est demonstratio cuius est diffinitio. Diffinitio quidem enim ipsius quid est et substantie est» (p. 73); *translatio Gerardi*: «Diffinitio facit scire essentialia rei et demonstratio non ostendit nisi quod aut res inest rei aut non inest ei» (p. 251).

⁹ M. Victorinus, «Verum Aristoteles definitionem perfectam et plenam ait consistere ex genere et differentibus» (8, 31). A questo tipo di definizione per genere e differenza, Vittorino affianca quella tripartita desunta dai *Topica* di Cicerone (genere, specie o differenza, e proprio), sostenendo che i modelli più articolati (genere, specie, differenza, proprio e accidente) non si distanziano dai due fondamentali discussi nella sua opera.

¹⁰ *Fix.*, II, 9 200a 35 e ssg.; *De part. an.*, I, 1, 639b 14. Il tema della definizione, che ricorre in più opere di Aristotele, è estremamente complesso e, talvolta, contraddittorio. Uno dei problemi centrali posti dagli scritti di Aristotele è quello del rapporto fra definizione ed esistenza di ciò che viene definito. La definizione, a differenza del concetto, che riguarda il *nous*, pertiene alla *dianoia* (cioè discorso, *logos*), ma questa distinzione non è sempre chiara. Su questo aspetto si possono vedere: J. M. Le Blond, *Logique et méthode chez Aristote. Étude sur la recherche des principes dans la physique aristotélicienne* (Paris: Vrin, 1996) pp. 270-291; e - con riferimento agli *An. Post.* - l'articolo di David Demos e Daniel Devereux, «Essence, Existence, and Nominal Definitions in Aristotle's Posterior Analytics II 8-10», *Phronesis*, 33.2 (1988), pp. 133-154. Sulla complessità del concetto si può leggere anche Franco Lo Piparo, «Aristotele: la syllabe comme modèle de la signification et de la définition», in: *La définition* (Paris: Larousse, 1990) pp. 24-29.

tipi di definizione, per specie e differenza o basati sulle quattro cause, Llull farà riferimento in più occasioni per contrapporvi il proprio metodo fondato sulla natura correlativa delle forme e sulla regola C dell'Arte,¹¹ senza però escluderli dal proprio sistema.

L'importanza della definizione consiste nel fatto che essa forma il cuore della scienza. Lo scopo del metodo scientifico è infatti quello di giungere, attraverso la dimostrazione, a formulare una definizione. La divisione (cioè l'analisi) è al servizio della definizione, la quale, a sua volta principio della dimostrazione, conduce alla conoscenza delle proprietà necessarie degli enti. Il metodo generale della conoscenza scientifica si articola in definizione, divisione e dimostrazione,¹² secondo un percorso che dagli *Analitica Posteriora* giunge fino ad Alberto Magno e ai logici del XIII secolo. Dire, pertanto, che le definizioni costituiscono il fondamento dell'Arte, che formano il punto di partenza da cui trarre conseguenze e la conclusione del procedimento logico-deduttivo (nella terminologia lulliana: «ut patet per definitionem», «hoc probatum est per definitionem»), non costituirebbe in sé una novità. La distanza dalla tradizione si coglie invece nella natura stessa della definizione lulliana, cioè nel concetto di essenza che si esplica nella dottrina correlativa. Un'altra peculiarità è data dall'estensione della sua applicazione, dal rilievo crescente che essa assume quanto più si accentua il carattere formale (e sostanziale) di combinatoria dell'Arte.

Nella pagine che seguono mi soffermerò su alcuni aspetti della definizione in Llull, sollecitati dalla recente bibliografia sull'argomento, per evidenziare il ruolo che il linguaggio svolge nella sua formulazione. A questo scopo valorizzerò il contenuto dell'*Ars brevis quae est de inventione iuris*, opera composta a Montpellier nel gennaio del 1308, appartenente al folto gruppo di scritti che Llull preparò in vista del quarto ed ultimo viaggio a Parigi.¹³

¹¹ Su questo aspetto si veda l'importante contributo di Jordi Gayà, «Els principis de l'Art lulliana i les seves definicions», *Taula*, 37 (2002), pp. 53-71, che indaga soprattutto il rapporto tra le definizioni dei principi dell'Arte e la dottrina correlativa.

¹² Chenu, *Studi di lessicografia*, cit. p. 64.

¹³ Su questa fase e sul rilievo che la logica vi assume, cf. Anthony Bonner, «Syllogisms, Fallacies and Hypotheses: Llull's New Weapons to combat the Parisian Averroists», in: *Aristotelica et Lulliana magistro doctissimo Charles H. Lohr septuagesimum annum feliciter agenti dedicata*. Ediderunt F. Domínguez, R. Imbach, Th. Pindl et P. Walter (Steenbrugis, in Abbatia S. Petri, 1995), pp. 457-475.

1. Le definizioni lulliane

Diffinició, en aquesta Art, es propia e expressa manifestació del esser e de les propietats de cascú començament (*Art amativa*).¹⁴

Almeno a partire dall'*Ars inventiva veritatis* del 1290, le definizioni formano il presupposto indispensabile dell'Arte insieme ai principi e alle figure, come si legge nell'*Ars brevis*: «Diximus de definitionibus principiorum, quas oportet scire cordetenus. Ignoratis enim definitionibus Ars est *indocibilis*» (*ROL XII*, 213).¹⁵

Su questo tema disponiamo ora di un prezioso strumento, il *Diccionari de definicions lul·lianes* (2002), a cura di Anthony Bonner e Maria Isabel Ripoll Perelló, che fornisce lo spunto per le considerazioni contenute in queste note, sia per la ricchezza del materiale selezionato sia per le indicazioni dello studio introduttivo.¹⁶ Il *Diccionari* raccoglie in modo sistematico le definizioni, in latino e in catalano (quando esistono le due versioni di un'opera) presenti negli scritti della fase ternaria (1290-1308) e, in misura minore, quelle delle altre fasi, per un totale di circa seicento termini. Le entrate prendono a modello l'elenco della *Tabula generalis* (1293-94) «ja que – scrivono i curatori – és una obra fonamental de l'Art que dóna les definicions tant en català com en llatí, amb formulacions característiques de la majoria d'altres de les obres de la nostra llista».¹⁷

Oltre ad essere principi costitutivi dell'Arte, e con ciò applicabili a tutte le discipline, le definizioni hanno anche una finalità didattica.¹⁸ Sul piano dell'esposizione filosofica, della predicazione e della diffusione dell'Arte, esse incrementano il vasto repertorio di forme brevi, come i *proverbia* e gli *exempla*, pre-

¹⁴ Questa voce deriva così come le successive dal *Diccionari* (vedi oltre), salvo diversa indicazione.

¹⁵ Lull compose un *Libre de definicions e de començaments, e de qüestions* (II A L1), perduto, citato nella *Doctrina Pueril*. Il libro non deve essere confuso con il *Llibre de definicions* (FD I 13) spurio, edito da Lola Badia in *Biblioteca Humanitas de Textos inédits*, 2 (1983), né con il *Liber de universalibus*, anch'esso spurio (*ROL XII*, 139-169).

¹⁶ D'ora in poi *Diccionari* = Anthony Bonner e Maria Isabel Ripoll Perelló, *Diccionari de definicions lul·lianes/Dictionary of Lullian Definitions* (Palma/Illes Balears, UB-UIB, 2002). Sul *Diccionari* si vedano le seguenti recensioni e schede: Lola Badia, *SL*, XLIII (2003), pp. 167-169; Curt Wittlin, *Catalan Review*, XVII (2003) pp. 147-149; *Medioevo Latino* XXV (2004), p. 1342b [12769]; *ATCA* 23/24 (2004-2005), pp. 692-693.

¹⁷ *Diccionari*, p. 62. Le entrate desunte dalla *Tabula generalis* sono state integrate con le definizioni presenti in altre opere, indicate in dettaglio nell'introduzione.

¹⁸ Una finalità non trascurabile delle definizioni è proprio quella di facilitare ai laici l'accesso alla cultura alta, uno scopo che Lull intendeva conseguire attraverso i glossari bilingui in latino e in volgare e fornendo la spiegazioni dei termini estranei al nuovo pubblico (*Diccionari*, pp. 46-57).

dilette da Llull in quanto particolarmente adatte, per la loro memorabilità e autorevolezza, al nuovo pubblico che intendeva coinvolgere nel suo progetto missionario.¹⁹ L'opera, affiancandosi al *Glossari* di Colom,²⁰ consente di orientarci nella terminologia lulliana che, facendo un paragone con la linguistica, potremmo dire costellata di «falsi amici», ossia di parole che nella forma rispondono al lessico della Scolastica ma che assumono nell'Arte un diverso significato. Llull ricorre anche a definizioni tradizionali, probabilmente con l'intento di mantenere un linguaggio comune con i propri interlocutori ed evitare una rottura già sperimentata durante la prima esperienza parigina.²¹ Un breve riscontro con le *Summule logicales* di Pietro Ispano – opera che Llull conobbe probabilmente già durante il suo primo viaggio a Montpellier²² – mostra la continuità rispetto alla tradizione, almeno per i concetti di base della logica:²³

Llull: **Genere** es açó que sta desús a coses diverses en natura, axí com animal qui está dessús a home e caval e leó e los altres, en axí que hom es animal, e leó es animal. (TaulaArt);

Pietro Ispano: **Genus** est quod predicatur de pluribus differentibus specie in eo quod quid: ut animal predicatur de equo, homine et leone, que differunt specie (p. 40).

Llull: **Species** es aquela cosa que está dejús genus e sobre los seus individuus (ArbFilDe)

Pietro Ispano: **Species** est que ponitur sub genere (p. 44).

Llull: **Proprietat** es ço per que la cosa es diffinida e coneguda, axí com a hom a qui es propria cosa riure, e al foch cremar. (TaulaArt).

Pietro Ispano: **Proprium** est quod inest omni et soli et semper; ut risibile inest omni homini et soli et semper (p. 50).

¹⁹ José Aragüés Aldaz, «*Exempla inquirere et invenire. Fundamentos retóricos para un análisis de las formas breves lullianas*», in: *La literatura en la época de Sancho IV. Actas del Congreso de 1994*, a cura di Carlos Alvar e José Manuel Lucía Megías (Universidad de Alcalá de Henares: Servicio de publicaciones, 1996), pp. 289-311, in particolare p. 299.

²⁰ P. Miquel Colom, *Glossari general lul·lià* (Palma: Moll, 5 voll. 1982-1985).

²¹ Secondo Josep-Ignasi Saranyana, «Le vocabulaire philosophique en langue romane: les premiers écrits catalans de Ramon Llull», in: *L'élaboration du vocabulaire philosophique au Moyen Âge* (Turnhout: Brepols, 2000, pp. 323-335, a p. 330) essendo il lessico quello classico (atto, azione, essenza ecc.), l'analisi delle parole (neologismi) ci porterebbe poco lontano. Più interessante, a suo giudizio, sono i sintagmi e le definizioni perché in essi si esprime la peculiarità della filosofia lulliana. Se però ci allontaniamo dal livello lessicale per sondare i concetti, si osserva che dietro a un lessico familiare si celano concetti distinti da quelli correnti nella Scolastica e accezioni diverse a seconda delle finalità speculative e della cronologia delle opere. Si veda, per esempio, il caso del termine *intenció*, fondamentale per la comprensione dell'Arte, analizzato da J. M. Ruiz Simon, «En l'arbre són les fuyles per ço que y sia lo fruyt»: apunts sobre el rerefons textual i doctrinal de la distinció lul·liana entre la intenció primera i la intenció segona en els actes *propter finem*», *SL*, 42 (2002), pp. 3-25.

²² Per i riferimenti alle *Summule* nel *Compendium logicae Algazelis* (1271/1272), si veda Charles Lohr, «The Arabic Background to Ramon Llull's *Liber Chaos* (ca. 1285)», *Traditio*, 55 (2000), pp. 159-170, p. 159.

²³ Gli esempi lulliani sono tratti dal *Diccionari*, s.v.; quelli di Pietro Ispano dal *Trattato di Logica/Summule logicales*, a cura di Augusto Ponzio (Milano: Bompiani, 2004).

Prima del 1290 Llull aveva fatto raramente ricorso alle definizioni e solo in opere di impianto didascalico, come la *Doctrina pueril* (1274-76). È noto che la loro introduzione stabile nel sistema avvenne dopo la deludente esperienza parigina del 1289, che spronò Llull a semplificare e rivedere profondamente l'impianto espositivo dell'Arte, il cui esito è, appunto, rappresentato dalle opere della fase ternaria.²⁴ Inizia così la definizione dei principi dell'Arte (figure A e T), che in breve tempo si estese fino alle Cento forme dell'*Arbre de ciència* (1295-96).²⁵

La riformulazione del sistema, che implicava di necessità il ricorso alle definizioni, rientra in una riflessione più ampia sul linguaggio, di cui è testimonianza il famoso prologo dell'*Art amativa* (sempre del 1290), nel quale Llull espone le premesse del proprio vocabolario filosofico, giustificando l'impiego di *paraulles estranyes* per l'assenza di termini (*fretura de vocables*) latini o volgari che potessero contenere l'originalità del suo metodo.²⁶ Il problema non investe solo l'esposizione dei concetti, ma l'inadeguatezza stessa della parola nell'esprimerli, la contrarietà deviante che si può stabilire fra linguaggio e intelletto (*Llibre de contemplació*, OE II, 448-9). Con la scoperta dell'*affatus* (1294) la parola viene ridotta alla sensibilità, e con ciò costretta entro l'*ordo potentiarum* senza il quale non è possibile conoscere, se non «confuse et indiscrete». Il *Liber de ascensu et descensu intellectus* (1305) mostra come l'espressione vocale, ormai appartenente alla potenza sensitiva, entri a pieno titolo nel processo conoscitivo che Llull descrive percorrendo la scala entitativa.²⁷

²⁴ Su questa esperienza e sul suo esito si veda il racconto della *Vita coetanea* (ROL VIII, 283-284). Sullo stesso periodo si vedano l'introduzione generale a ROL XXVIII (2003); J.N. Hillgarth, *Ramon Lull and Lullism in Fourteenth-Century France* (Oxford: Clarendon Press, 1971. Versione catalana a cura di A. Soler et alii, *Ramon Llull i el naixement del lul·lisme*, Barcelona: Curial-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1998). Sulla cronologia delle opere del ciclo dell'Arte dimostrativa, si veda Anthony Bonner, «Notes per a la cronologia del cicle de l'Art demostrativa», *SL*, 42 (2002), pp. 57-61. Sulla transizione verso la tappa ternaria, cf. J. M. Ruiz Simon, «La transformació del pensament de Ramon Llull durant les obres de transició cap a l'etapa ternària», in: *Actes de les Jornades Internacionals lul·lianes «Ramon Llull al s. XXI» (Palma I, 2 i 3 d'abril 2004)*, edició a cura de Maria Isabel Ripoll Perelló (Palma de Mallorca: UB-UIB, 2005), pp. 167-196.

²⁵ I passaggi di questa estensione sono riassunti nell'introduzione del *Diccionari*, alla quale rinvio, in particolare alle pp. 14-22.

²⁶ «E cor havem fretura de vocables qui no son en vulgar, cové-nos usar d'alcuns vocables qui son en latí, e encara d'alcunes *paraulles estranyes* qui no son en ús en vulgar ni en latí, sens les quals no poriem pujar esta amància a tan alt grau de bondat com cové, ne al propòsit que desiram no poriem venir, ni la entitat e realitat de les cose qui son, no poriem predicar ni revelar a esser amades e conegudes» (*Art Amativa*, ORL XVII, 7).

²⁷ Sulla scoperta del sesto senso e sui suoi presupposti rinvio ai miei lavori: «*Parada és imatge de semblança de pensa. Origine, natura e sviluppo dell'affatus lulliano*», *SL*, 36 (1996), pp. 3-45; e «Els rerefons de l'affatus lul·lià», in: *Actes de l'Onzè Col·loqui Internacional de llengua i literatura catalanes (Palma de Mallorca, 8-12 setembre 1997)*, (Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1998) pp. 73-92.

Con *paraules estranyes* Llull indica soprattutto la dottrina correlativa – altra innovazione della tappa ternaria²⁸ – che esprime l'ontologia dinamica dell'Arte. Dell'*Art amativa*, a conferma della sua importanza nel fondare il nuovo sistema dimostrativo, si possono ricordare, con Jordi Gayà,²⁹ due passaggi fondamentali. Il primo riguarda il confronto con la dottrina aristotelica della definizione:

Les quals diffinicions convenen esser feytes en dues maneres, ço es a saber, segons propietats essencials e propietat accidentals, e son feytes sots gènere e especie. Los subjects emperò d'estes diffinicions son .iiij. generalment, ço es a saber, fin, fasant, forma, e materia (*ORL XVII*, 32).

Il secondo riguarda la formulazione esplicita del rapporto fra i correlativi e le proprietà essenziali: «En bonea son bonificatiu i bonificable, qui son ses parts essencials e substancials» (*ORL XVII*, 49). Il sistema correlativo viene formalizzato come base della definizione nella regola C dell'Alfabeto,³⁰ che risponde alla domanda *Què és* (relativa alla *quidditas*), qui riportata secondo il dettato del *Liber de significatione* (1304; *ROL X*, 21):

Secunda quaestio est de quidditate, per quam fiunt definitiones. Et habet quattuor species. Sicut quaerere: Quid est intellectus? Et prima species est considerare simpliciter suam essentiam, scilicet: Quid est in se. Et respondendum est, quod intellectus est in se esse suae essentiae, quae est intelligentia siue ratio.

Secunda species est quaerere: Quid habet intellectus in se sibi coessentiale et substantiale? Et respondendum est, quod intellectus habet *intellectiuitatem, intelligibilitatem et intelligere*.

Tertia species est quaerere: Quid est intellectus in alio? Et respondendum est, quod intellectus est in uoluntate id, per quod uoluntas potest eligere ad diligendum uerum bonum et ad odiendum uerum malum.

Quarta species est quaerere: Quid habet aliquid in aliquo alio? Sicut quaerere: Quid habet intellectus in uoluntate? Et respondendum est, quod intellectus habet in uoluntate actionem per habitum conscientiae, cum qua ipsam affligit.

Et sicut exemplum datum est de intellectu, ita intelligi potest de omnibus aliis rebus.

²⁸ Sul sistema correlativo si vedano almeno Jordi Gayà, *La teoria luliana de los correlativos* (Palma de Mallorca: Impresos Lope C. San Buenaventura, 1979) e Anthony Bonner e Lola Badia, *Ramon Lull. Vida, pensament i obra literària* (Barcelona: Empúries, 1991), pp. 72-73.

²⁹ Gayà, «Els principis de l'Art», cit. *supra* n. 11, p. 66.

³⁰ Le Regole furono introdotte negli anni 1293-94 in tre opere: *Taula general. Arbre de filosofia desiderat* i *l'Art de fer i soldre questions* (*Diccionari*, pp. 28-36).

Nel caso dell'intelletto, l'essenza (*simpliciter*) è data dall'*intelligentia* o *ratio*; alla domanda su che cosa abbia l'intelletto di sostanziale e coessenziale, Llull risponde appunto con la serie correlativa *intellectiuitatem, intelligibilitatem et intelligere*.

La connessione fra le definizioni e la logica avviene in forma esplicita dieci anni più tardi. Negli *An. post.* (I, 8, 75b 31 e ssg.) Aristotele aveva scritto che una definizione può essere una premessa primaria (cioè la premessa minore nel sistema sillogistico di base della scienza) o la conclusione di una dimostrazione. Solo nel 1303 Llull rompe un vistoso silenzio sulla logica con la *Logica nova*,³¹ il cui impianto si consoliderà poi alla fine della tappa ternaria, nel gruppo di opere del 1308-1309, con le quali il Beato prepara il nuovo ed ultimo viaggio a Parigi. Qui egli confronta i diversi modi di ottenere una definizione, affiancando a quello aristotelico il proprio, ottenuto «per actu propri e necessari de potencia o de subiet a si coessential»: ³²

Difinició se pot fer en moltes maneres, so es en .iiii. maneres, axí con es ja significat per la regla de .C. Encara difinició se fa per .iiii. coses, so es *efficient, material, formal e final*. Per *efficient*, axí con demanar que es sol, al qual es respondre que sol es *efficient* lo dia. Per *formal*, axí con demanar que es conclusió, e responem que conclusió es forma de silogisme. Per *materia*, axí con demanar que es c[e]ntre de passió, e responem que c[e]ntre es materia que en lo primer e derrer terme de passió sta. Per *final*, axí con demanar per que es lo silogisme, e respon[em]: per so que per aquell, hom puscha aver sciencia.

E difinició es per *actu propri e necessari* de potencia o de subiet a si coessential, axí con demanar l'enteniment divinal que es, e responem que *l'enteniment divinal es ens havens entendre*, e axí de calidat que es ens escalfans, e hom es ens rre avens, e essencia es ens que a esser, e axí de les senblans maneres (*NEORL IV*, 83).

³¹ Scrive Bonner, «Syllogisms, Fallacies and Hypotheses», cit. *supra* n. 13, p. 459: «Between 1274 and 1301 the subject of logic is notable for its absence from Llull's writings, except for a few passing statements, usually comparing it unfavorably with the Art». Sul sillogismo nell'ultimo periodo della fase ternaria, cf. Josep Maria Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull i la teoria escolàstica de la ciència* (Barcelona: Quaderns Crema, 1999), pp. 274-275.

³² Nella prefazione alla *Lógica nova*, da cui derivano le citazioni, Bonner (*NEORL IV*, 1998) scrive che i due corollari del realismo lulliano sono: «el primer és que es presenta la predicació en termes de participació. El segon és que un concepte es defineix més per intensió (i sovint en Llull per la seva activitat) que per extensió; és a dir més pel que és (o fa) que per les coses a les quals es pugui aplicar. Tots els lectors de Llull concixen, per exemple, la definició de 'bontat' com a 'aquella cosa per raó de la qual bo fa be'» (*NEORL IV*, xxii).

Se la definizione nella tradizione aristotelico-scolastica è la dichiarazione dell'essenza, per Llull l'essenza non può definirsi al di fuori della forma dinamica dell'unità correlativa che è alla base delle formulazioni appena riportate, e che egli denomina *per agentiam*, in quanto fondate sull'attività intrinseca dell'ente. La *Lògica nova* spiega così la superiorità della propria tecnica definitoria:

Home es animal hominificant, e aquesta difinició es *mes especial e mes se convertex ab son difinit* que aquesta: «home es animal racional mortal», quar de la natura de racionabilitat es angel, e de natura de mortalitat es leó, etc. Aysó pot esser dit de Deu e de tots los altres ens, axí con Deus es ens deificant, e la sua eternitat eternant, e la sua infinitat infinitant; e-l foc fogueyant, e-l leó leonant, e la planta plantificant, e-l fabre fabricant. E per so, aquesta difinició es *mes propia*, con sia de major propietat, *sens myjá del subyet* (NEORL IV, 14).⁴⁵

La definizione *per agentiam* coglie la specificità del soggetto attraverso la sua attività sostanziale meglio di quanto non faccia la definizione per genere e differenza: i predicati «racional» e «mortal», infatti, non sono esclusivi dell'uomo, ma comuni il primo agli angeli e il secondo agli altri animali. «L'uomo è un animale razionale mortale» è dunque una definizione imperfetta, se per definizione s'intende «aquella cosa que mostra l'èsser de la cosa, enaxí que a la cosa *tan solament se cové* de la qual la difinició se diu e no a altre». ⁴⁴ Inoltre la definizione lulliana «*mes se convertex ab son difinit*» in quanto, nell'intreccio fra logica e metafisica caratteristico dell'Arte, soggetto e predicato trovano un medio naturale che consente la loro conversione, senza che la predicazione si articoli in più di una gerarchia superiore/inferiore (razionale/uomo o animale/uomo).⁴⁵ La conversione fra soggetto e predicato è perfetta solo nel caso di Dio, mentre per gli altri enti il rapporto di predicazione si articola *secundum quid*, cioè in modo comparativo o accidentale.⁴⁶

Il confronto tra i due modi ritorna nell'*Ars generalis ultima*, con l'esplicita dichiarazione della superiorità della regola C che produce definizioni «valde faciles et utiles, et etiam clarae. Sicut definitio, quae cum suo definito convertitur». Altra possibilità offerta dall'Arte è quella «per combinatio-

⁴⁴ Il rapporto fra le definizioni aristoteliche e quelle lulliane è svolto nell'introduzione del *Diccionari*. Sulle ragioni per cui la logica aristotelica è difettiva secondo Llull, Cf. Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, in particolare le pp. 97-135.

⁴⁵ La citazione deriva dall'*Art de fer e sobre qüestions*, riportata nel *Diccionari* (s.v. *difinició*, 4).

⁴⁶ La parola *conversió* appartiene alla definizione: «*Conversió* es ço per que difinició e difinit se convertexen» (*Proverbis de Ramon*: 138).

⁴⁷ Cf. Roberto Cordeschi, «I sillogismi di Lullo», *Atti del Convegno Internazionale di Storia della Logica, San Gimignano, 4-8 dicembre 1982* (Bologna: CLUEB, 1983), pp. 259-264.

nem»,³⁷ il solo modo in cui l'artista può condurre la dimostrazione attraverso principi veri, primitivi e necessari, non ottenibili altrimenti.

2. La definizione nell'*Ars brevis quae est de inventione iuris*

Un aspetto importante delle definizioni riguarda la loro estensione poiché l'Arte, attraverso le regole, attraverso la combinazione e mistione dei principi, altro non è che un meccanismo per *invenire* definizioni vere e necessarie, per risolvere questioni che investono tutti campi del sapere. La ricerca di un mezzo naturale, che dalla serie correlativa si stabilizza nella seconda specie della regola C (-are), si estende con la *Logica nova* al sillogismo.³⁸ Le definizioni che si fondano su principi veri, necessari e primitivi – per riprendere le parole dell'*Ars generalis ultima* – sono la base del sillogismo dimostrativo,³⁹ che in più occasioni Llull contrappone a quello dialettico o opinativo.⁴⁰

L'*Ars brevis quae est de inventione iuris* ha come scopo quello di «reducere ius ad scientiam argumentatiuam» (ROL XII, 268),⁴¹ ossia di fornire al giurista i fondamenti dell'Arte perché, a partire da premesse universali, possa formulare

³⁷ *Ars generalis ultima* (ROL XIV, pp. 21-25). È interessante quanto scrive Llull dopo aver illustrato il metodo delle quattro cause e il proprio: «ultra Artem est alius modus confusus et prolixus, scilicet, quando definitioes fiunt ad placitum siue per contingentiam, non consideratis distinctionibus propriis et appropriatis inter subiectum et praedicatum existentibus»: si tratta di definizioni ricavate al di fuori delle regole artistiche, perciò confuse. Cf. Gayà, «Els principis de l'Art lul·liana», cit. *supra* n. 11, e Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, pp. 274-295, sulla genesi e sul rapporto fra le dimostrazioni *propter quid*, *quia* e *per aequiparantiam*.

³⁸ «La convertibilitat és un tema que sorgirà altra vegada amb la sil·logística lul·liana, on de manera similar insistirà sobre la conversió entre subjecte i predicat» (*Diccionari*, pp. 24-26)

³⁹ Scrive Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, p. 276: «Segons Llull, els seus sil·logismes són demostratius perquè parteixen de principis veritables, immediats, necessaris i primitius i perquè remetent a mitjans naturals que també són veritables, immediats, necessaris i primitius, a més de reals». A differenza del sillogismo aristotelico, la primitività dei principi non riguarda la priorità della causa rispetto all'effetto, ma «la primitività assoluta d'allò que no descendeix de cap altra cosa, és a dir, dels principis de la seva Art» (*ivi*). Più in generale si vedano le pp. 274-276 del volume.

⁴⁰ Il rapporto fra sillogismo e definizioni è centrale, come sintetizza Gayà («Els principis de l'Art lul·liana», cit. *supra* n. 11, p. 71), quando spiega come la definizione per causa aristotelica sia stata inglobata all'interno della regola C: «els objectius de Llull en la construcció de l'Art feien necessari i imprescindible poder usar les definicions dels principis com a mitjans del sil·logisme demostratiu. I per aconseguir-ho, era necessari refer la definició de la definició. Una tasca, evidentment, que no es pot considerar separada d'altres temes, tant dels pertanyents a la lògica (per exemple, la demostració), com a l'ontologia (la constitució correlativa). Aquesta «reconstrucció» de la definició es fa, en definitiva, de mà de la «idea» correlativa, que en postular «proprietats essencials» introdueix la causalitat en la definició «de les coses que tenen en elles mateixes la seva causa» (= dignitats/principis)».

⁴¹ «Argumentum est forma in qua propositio maior minore generat atque ligat, et in qua etiam conclusio ligata progreditur ex ambobus propositionibus» (*Ars Consilii*, Cent Formae 70).

sillogismi dimostrativi. Dopo l'esposizione dei principi e delle regole generali, senza i quali è impossibile impadronirsi del metodo, Llull procede alla loro applicazione ai quattro tipi di diritto – divino, delle genti, naturale e positivo⁴² – caratterizzati rispettivamente per *prius et posterius*, per *aequalitatem*, per *naturam* e per *congruitatem*. Il diritto divino si pone come causa e fondamento degli altri, producendo sillogismi le cui premesse, maggiore e minore, non devono essere provate in quanto «per se manifestae» (p. 288).⁴³

Il discrimine fra sillogismo dialettico e dimostrativo è introdotto in merito al diritto positivo che, essendo «obiectum intellectus per credere», si pone al di fuori del dominio della scienza, il cui *obiectum* è *per intelligere*:

Nam sicut per syllogismum dialecticum causatur opinio, sic quidem per credulitatem causatur ius positium. Et in isto passu ostenditur, per quem modum ius naturale et ius positium differunt, quia per syllogismus demonstratiuum causatur ius naturale, sed per dialecticum causatur ius positium» (ROL XII, 296).

Seguendo il metodo artistico, il giurista acquisisce gli strumenti per discernere tra i due tipi di sillogismo, evitando di incorrere in false conclusioni.⁴⁴

Per quanto riguarda le definizioni, è di fondamentale importanza la sesta distinzione dell'opera (*De explanatione*). La prima parte è dedicata alla definizione delle regole del diritto, dove per «regola» s'intende la «concordantia compendiosa multorum principiorum generalium concordantium ad unum finem». Questa si articola nelle diverse forme del diritto secondo i principi enunciati nella quarta distinzione (per *prius et posterius* nel caso del diritto divino, per *aequalitatem* nel diritto delle genti, per mezzo naturale esistente fra soggetto e predicato nel caso dello *ius naturale* e, infine, per *congruitas* nel caso del diritto positivo). Llull passa quindi ad illustrare le definizioni secondo i tre gradi dell'aggettivo, cioè superlativo, comparativo e positivo (VI, I.3).⁴⁵ Il primo tipo di

⁴² Il richiamo al «dret de les gens» che ha sotto di sé molte specie, la distinzione fra diritto naturale e positivo (o *escriit*), si trova nella *Lógica nova*: «En la sciencia de dret se diu que .i. dret es natural, altre es dret escriit. Si natural, discursiu es per .B.C.D. etc.; si escriit, envestigatiu es per .B.C.D. etc., per so quar dret escriit en dret es abit fora, e natural dedins, e aysó comparativament» (NEORL IV, 122).

⁴³ «Ius divinum est ens, causans, gubernans et ambiens omnia alia iura», che si pone come *prius* rispetto a tutte le altre forme del diritto.

⁴⁴ «Homo est animal; risibile est homo; ergo risibile est animal; non valet: Homo est animal; asinus est animal; ergo asinus est homo; non sequitur» (p. 298).

⁴⁵ «Definitionem triplici modo consideramus, secundum quod dicitur in capitulo comparationis. Prima est superlativi gradus, secunda est comparativi gradus, tertia autem est positivi gradus. Definitio superlativi gradus est optima, quia ab omni periculo et instantia est denudata et separata. Definitio vero comparativi gradus non est ita optima, sicut definitio superlativi; sed tamen necessaria est, sed non tantum, sicut definitio superlativi. Definitio autem gradus positivi bona est; verumtamen non est necessaria, nam positiva est» (ROL XII, 320).

definizione, relativa a Dio, è *optima* «quia ab omni periculo et instantia est denudata et separata» (per es. «Deus est infinitus, Deus est actio infinita» ecc.).⁴⁶ Il grado comparativo si articola secondo una serie di gerarchie prius/posterius, antecedente/consequente, sostanza/accidente. Trattando del grado comparativo, Llull coglie l'occasione per ribadire la superiorità della definizione «Homo est esse humanitatis» rispetto a «Homo est animale rationale» e a «Homo est risibilis»,⁴⁷ come aveva fatto nella *Logica nova*.

Le definizioni sono graduate sulla base della sostanza che dichiarano, in modo analogo a quanto Llull scrive nella *Rethorica nova* sulla predicazione: tanto nella logica come nella retorica, l'artista deve cercare una congiunzione naturale fra soggetto e predicato, nel caso della logica per trarre conclusioni vere, nel caso della retorica per fondare ontologicamente l'*ornatus*.⁴⁸

Una volta esposti i tre gradi della definizione, Llull passa all'analisi di alcune leggi o glosse, seguendo un percorso che dalla spiegazione letterale arriva fino alla difesa della propria allegazione dinanzi alle obiezioni fondate su leggi diverse.⁴⁹ Gli esempi mostrano quali errori interpretativi possono derivare da un'applicazione parziale del metodo edificato in precedenza. La prima legge sottoposta ad esame è: «Omnis definitio in iure civili est periculosa». La definizione può essere pericolosa se riferita al diritto civile, per la sua *contingentia* e

⁴⁶ La parola *conversio* appartiene alla definizione: «*Conversio* es ço per que diffinició e diffinit se convertexen» (ProvRam: 138).

⁴⁷ Nel caso di «homo est risibilis» poiché *humanitas* e *risibilitas* differiscono come la sostanza dall'accidente: il primo è la forma del *definitum*, il secondo un *proprium* del *definitum*. Cf. Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, pp. 274-295, che commenta approfonditamente l'esempio. L'idea che il riso appartenga solo all'uomo deriva da Aristotele. Essa era stata ripresa da Quintiliano, da Porfirio, tradotta in latino da Vittorino («Homo est animal rationale, mortale, terrenum, bipes, risus capax»), introdotta nella cultura cristiana da Marziano Capella, da Boezio nel suo *Commentario su Porfirio*, ripresa da Alcuino all'epoca della rinascenza carolingia e da Notkero di San Gallo a cavallo tra il x e l'xi secolo. Questa tradizione ha introdotto nel pensiero medievale una definizione dell'uomo come *homo risibilis*, uomo capace di ridere, uomo la cui caratteristica è il riso» (Jacques Le Goff (2001 [1990]): «Il riso nelle regole monastiche dell'Alto Medioevo», in id. *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, (Bari: Laterza), pp. 159-174, a p. 161).

⁴⁸ Sui fondamenti ontologici della retorica lulliana, oltre all'articolo di Jordi Rubió i Balaguer ora in *Ramon Llull i el Lul·lisme*, Barcelona: Abadia de Montserrat, 1985, II, pp. 202-233, si vedano: Mark D. Johnston, *The Evangelical Rhetoric of Ramon Llull. Lay Learning and Piety in the Christian West around 1300* (Oxford: University Press, 1996); Ramon Llull, *Retòrica nova* a cura di Josep Batalla, Lluís Cabré e Marcel Ortín, Traducció de l'obra llatina de Ramon Llull, I (Turnhout: Brepols - Santa Coloma de Queralt: Edèndum, 2006). Molto importante per le nostre osservazioni è Lola Badia, «La retòrica», in: *Teoria i pràctica de la literatura en Ramon Llull* (Barcelona: Quaderns Crema, 1991), pp. 79-85, che valorizza, attraverso l'*Ars generalis ultima* (ROL XIV, 363), la relazione fra logica e retorica (p. 81).

⁴⁹ Il procedimento di analisi, esposto nella prima parte della sesta distinzione, si articola in: esposizione letterale, *temptatio*, con cui il giurista esamina se la legge è vera o falsa, comparazione fra i diversi gradi del diritto (positivo, comparativo e superlativo), valutazione dell'antecedente e conseguente (prius / posterius) per la corretta deduzione, e infine la difesa proprio argomento.

instantia, mentre è necessaria se riferita alle altre forme del diritto. La stessa definizione nel diritto civile in realtà non è pericolosa in assoluto («est priculosa quo ad aliud, sed non quo a se»): applicando la regola C, infatti, essa è certa secondo il modo della seconda specie quanto alle sue parti essenziali («definitiuo, definibili et definire»), ma pericolosa secondo i modi della terza specie «quo ad subiectum in quo est, subiecto abente intellectum inordinatum». Con *inordinatum* Llull fa riferimento alla condizione esposta nella quinta distinzione relativa all'*ordo potentiarum*, fuori dal quale il giurista non può avere «dispositionem atque proportionem, neque subtilitatem intellectus ad cognoscendum iura» (ROL XII, 300).⁵⁰

Trattando dell'ordine dei sensi, Llull aveva ricordato che la potenza affativa dà forma materiale al concetto esprimendolo nella voce, in modo che l'immaginazione possa immaginarlo e attingerlo ordinatamente (p. 315). La funzione dell'*affatus* è richiamata nel secondo esempio commentato del diritto civile, «Ius est ars boni et aequi, cuius merito quis nos sacerdotes appellat» (p. 322), che, rispetto al primo, necessita anche di una spiegazione letterale. Tale definizione (così la chiama Llull) può essere pericolosa per tre motivi,⁵¹ uno dei quali riguarda appunto l'ordine delle potenze, poiché l'*affatus* non chiarisce in che modo il diritto è «ars boni et aequi». Le potenze dell'anima non colgono perché il diritto sia un'arte, né l'immaginazione può immaginarlo, in quanto l'*affatus* agisce «extra ordinationem potentiarum animae et imaginationis». ⁵² Il processo conoscitivo deve rispettare l'ordine delle potenze, in modo che l'intelletto possa generare scienza, e l'*affatus* esprimere correttamente la definizione e la predicazione dei principi.⁵³

Anche il terzo esempio coinvolge l'*affatus*: «Iuris praecepta sunt haec: Honestè vivere, alterum non laedere, ius suum unicuique tribuere» (ROL XII, 323). In questo caso i precetti sono necessari perché fanno riferimento al diritto

⁵⁰ La citazione prosegue in modo interessante, estendendo a tutte le discipline il medesimo principio: «Et non tantum haec ordinatio est utilis iuristis, nec non et theologis, philosophantibus et medicis, et omnibus cuiuscumque facultatis sint. Ratio huius est, quia generalis ordinatio est» (p. 300)

⁵¹ Il primo difetto riguarda l'indeterminatezza con cui si fa riferimento a *bonitas* e *aequalitas*, principi generali, rispetto al diritto, che è *ens contractum*; il secondo è un difetto di predicazione perché si predicano della legge solo due principi, e non tutti.

⁵² «Nam potentiae animae non percipiunt illum, per quem ius sit ars; neque imaginatio potest imaginari, quod ius sit ars. Sed solus *affatus* denuntiat et manifestat ipsum vocaliter, et auditus audit sonum, visus autem non attingit ipsum; et sic ista definitio, data a tali homine inscienti praedicta periclitatur *extra ordinationem potentiarum anime et imaginationis*» (ROL XII, p. 322).

⁵³ Rispettando l'ordine delle potenze dell'anima, dell'immaginazione e dei sensi, la definizione non sarebbe arrischiata, «et intellectus generaret scientiam, et imaginatio imaginaretur artem iuris, et *affatus* nominaret *definitionem* bonitatis et praedicationem principiorum secundae distinctionis, et auditus perciperet voces» (ROL XII, pp. 322-23).

naturale, per cui ogni uomo, soggetto, concorda con il suo predicato, «honeste vivere», per mezzo naturale. La perfezione del dettato non è però sufficiente, poiché l'*affatus* non esprime la definizione di «honeste vivere», né dei precetti successivi. Per avere un'esposizione corretta è necessario che tutti i principi siano predicati dei precetti, che i precetti siano ottenuti attraverso le regole, e che si segua l'ordine delle potenze dell'anima. In sintesi, tutte le condizioni, dalla predicazione dei principi all'applicazione delle regole fino al rispetto dell'ordine delle potenze (dal *conceptum mentis* fino alla voce), devono essere applicate per andare oltre l'interpretazione letterale.

3. Osservazioni conclusive

Le definizioni nell'Arte sono *con-fini*, limiti, entro i quali l'artista deve muoversi seguendo la gerarchia ordinata dell'essere e le condizioni poste dalle regole generali. Superato questo *con-fine* si dispiega il regno della fallacia, dell'impossibilità e dell'arbitrio.⁵⁴ Nell'*Ars brevis* (ROL XII, 211-212) si legge:

In hac Arte sua principia definiuntur, ut per definitiones ipsa cognoscantur, et ut ipsis homo utatur *affirmando aut negando*, tali vero modo, quod definitiones remaneant *illesae*. Cum talibus enim *condicionibus* intellectus facit scientiam, et invenit media, et fugat ignorantiam, quae sua est inimica.

L'idea che la definizione debba restare *illesa* (essere *conservata*)⁵⁵ come prova della corretta applicazione del metodo attraverso l'affermazione e la negazione (*affirmando/negando*), cioè l'applicazione della regola B (*utrum*), è formulata in modo chiaro nell'*Ars compendiosa Dei* (1308):⁵⁶

⁵⁴ Sulla differenza fra logica inventiva e opinativa in Llull, oltre ai già citati Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, e Cordeschi, «I sillogismi di Lullo», si vedano: Charles Lohr, «Les fondements de la logique nouvelle de Raymond Lulle», in *Raymond Lulle et le Pays d'Oc*, Cahiers de Fanjeaux, 22 (1987), pp. 233-248; M. D. Johnston, *The Spiritual Logic of Ramon Llull* (Oxford: Clarendon Press, 1987) e Anthony Bonner, introduzione a *NEORI* IV.

⁵⁵ La tenuta delle definizioni è ribadita sovente attraverso la locuzione «*conservando* cuilibet formae suam definitionem» (*Ars brevis*, ROL XII, 252); i termini *conservare* e *illesa* rinviano allo stesso procedimento.

⁵⁶ Nell'*Ars compendiosa Dei* (ROL XIII, 21) si legge: «Et cuilibet istorum [principia] dabimus definitionem, propter hoc ut ipsum per suam definitionem cognoscamus et tractemus, tali modo quod *affirmando vel negando* nihil contra suam definitionem concedamus». Ancora «Et ideo artista debet unam definitionem principiorum ad aliam applicare *sine laesione*, ut syllogismus sit evidens et necessarius» (ROL XIII, p. 183).

Et recurrendum est ad essentiam Dei, quae est terminus explicitus, et ad suam definitionem; et applicare unam definitionem ad aliam sine laesione earum, ut uideatur, quid sit tenendum de quaestione aut affirmatiua aut negatiua, applicando primam regulam, et etiam primam et secundam speciem secundae regulae, sic dicendo: Si necessitas Dei non habet actum sibi necessarium, uidelicet necessitare, non habet actum sibi coessentialem; et sic non habet, cum quo definiatur, neque habet correlatiua essentialia (ROL XIII, 184).

Come regola della possibilità, la *quaestio* B si articola in tre specie, dubitativa, affermativa e negativa, le quali trovano una soluzione solo percorrendo tutte le altre *quaestiones*. Questa regola è infatti detta «temptativa» nell'*Ars brevis quae est de inventione iuris*: «Regula ista est temptativa per se simpliciter; sed quando componitur cum aliis regulis, transit ad certitudinem, eo quia intellectus cum ipsa generat scientiam» (ROL XII, 273).⁵⁷ La stessa specificazione si trova in altre due opere dello stesso periodo, nel *De venatione substantiae, accidentis et compositi* (ROL XXII, 18) e nell'*Ars compendiosa Dei* (ROL XIII, 24).⁵⁸ Essa ribadisce la funzione della regola B, indicando che quelle successive - dunque le definizioni, corrispondendo ad ogni domanda anche un'asserzione - devono essere sottoposte a quella più generale dell'*utrum*.⁵⁹

Perché la definizione resti *illesa*, è necessario che nella mistione dei principi essi conservino la definizione e le loro proprietà.⁶⁰ La definizione è così il punto di avvio e il fine verso cui si muove la scienza se segue il processo *condicionatus* e *regulatus* quanto all'Arte, e *ordinatus* con riferimento alla scala entitativa.

L'*affatus* formula le definizioni, ma esse possono rivelarsi vere o false in base alla sua sottomissione ai *principia* (bonitas, magnitudo ecc.) e all'*ordo*

⁵⁷ Dal punto di vista terminologico, è interessante, e da approfondire, il fatto che «temptativa» sia la traduzione che Boezio dà nel *De sophisticis Elenchis* (11. 172a23 e ssg.) della *πειραστικῆ* aristotelica, il cui rapporto con la dialettica è controverso, ma che significa «fare una verifica delle qualità» di qualcosa, «sottoporre a prove». Sul significato della parola, si veda Yvan Pelletier, *La dialectique aristotélicienne. Les principes clés des Topiques*. (Montréal: Bellarmin, 1991) pp. 215 e ssg.

⁵⁸ *Ars compendiosa Dei*: «Regula ista est temptativa per se simpliciter. Ratione cuius requirit Ars, quod reducatur ad alias regulas, ut sit prolongata a temptatione et adducta ad certitudinem. Quoniam sicut unum principium est coadiuvativum alterius, sic quaelibet regula est coadiuvativa aliarum».

⁵⁹ Serve Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, p. 195, n. 193: «Aquestes regles (que a l'*Ars amativa* són denominades 'modes') sistematitzen les deu interrogacions que es poden fer sobre qualsevol matèria (...), però l'Art, que serveix per respondre qualsevol d'aquestes preguntes, segueix sent concebut com una Art de respondre la primera d'elles, com mostra el fet que segueix mantenint la prescripció segons la qual cal resoldre les qüestions 'respiendo ad propositum affirmando vel negando', *Ars generalis ultima*, 'De tabula', ROL XIV, 42».

⁶⁰ «Condicció es, en aquesta Art, mesclament de sos començaments, stants los uns condicionats en los altres segons llur difinicions e propietats, axí com bonea es condicionada en esser gran sots rahó de grana, en esser durable sots rahó de eternitat ecc.» (*Taula d'esta Art*).

potentiarum.⁶¹ L'opera che meglio illustra il ruolo del sesto senso nel percorso che l'intelletto deve compiere per raggiungere una conoscenza vera e certa è il *Liber de ascensu et descensu intellectus* (1305), da cui deriva la seguente citazione:

Affatus dicit, quod *leonare est actus proprius leonis*. Et per hoc, quod affatus dicit, intellectus considerat, quod definitio leonis potest fieri per suum actum proprium sic: *Leo est ens, qui proprie conuenit leonare*. Dum intellectus considerat *definitionem* istam, ut fortificet istam, descendit ad elementare, uegetare, sentire et imaginari; et cognoscit, quod per actus istos possunt subiecta, in quibus sunt, definiri. Sic elementum est ens, cui proprie competit elementare; et uegetatum est ens, cui proprie competit uegetare; et sensatum est ens, cui proprie competit sentire; et imaginatum est ens, cui proprie competit imaginari (*ROL IX, 76*).

Il passo descrive le funzioni che l'*affatus* riveste costantemente nell'architettura dell'opera: è il senso che conferisce una prima organizzazione ai dati sensibili combinandoli in soggetti e predicati, ma in principio solo «confuse et indiscrete». La sua attività assertiva (definitoria) rende l'intelletto dubitativo (regola B), sollecitandolo a discendere verso il mondo sensibile (elementare, vegetale ecc.) per attingere ordinatamente le specie attraverso l'immaginazione e completare con esse il proprio «habitus scientiae». Una volta esaurito il percorso attraverso la scala entitativa, l'intelletto ricorre di nuovo all'*affatus* per avere conferme, sollecitandolo a predicare perché l'udito possa sentire e l'immaginazione cogliere le specie che l'intelletto, solo adesso, può assumere per fare scienza in modo «certe et clare».

In questo processo conoscitivo di ascesa e discesa (di astrazione e deduzione) consiste l'*ordinatio potentiarum* richiamata anche nell'*Ars brevis quae est de inventione iuris* (*ROL XII, 315*). La definizione offerta in un primo momento dall'*affatus* deve essere verificata affermando e negando, rafforzata mediante il percorso che l'intelletto deve compiere per «generare scientiam».

Il linguaggio, vincolato alla sensibilità dall'invenzione dell'*affatus*, perde, nelle condizioni indicate, la propria autonomia definitoria, il carattere aleatorio che invece di produrre il sillogismo produce il paralogismo, per usare la terminologia del *Llibre de contemplació*, quando Llull aveva colto nel secondo l'espressione della contrarietà fra parola e intelletto:⁶²

⁶¹ Per il ruolo dell'*affatus* nel *De ascensu et descensu intellectus*, si rinvia a Pistolesi, «*Paraula és imatge*», cit. *supra* n. 27, pp. 23-26.

⁶² Cf. Ruiz Simon, *L'Art de Ramon Llull*, p. 158.

E açò per què sil-logisme cau en lo conveniment fet entre paraula e enteniment és. Sènher, per ço car les coses sensuales no empatxen les intel-lectuals, e les intel-lectual endrecen les sensuales: e açò per què.s fa paralogisme en la discòrdia de paraula e d'enteniment, és per ço car les sensualitats no són endreçades per les intel-lectuals, e les intel-lectuals són torbades per les sensuales (OE II, 448-9).

Il paralogismo è una forma di argomentazione che dimostra come vero ciò che è falso (*Lògica nova*, NEORL IV, 94). L'inserimento dell'*affatus* nella potenza sensitiva consente a Llull di saldare la definizione dei retori, per tornare alla classificazione di Vittorino, a quella dei filosofi. *L'Ars brevis quae est de inventione iuris*, infatti, ha come scopo quello di costruire un'argomentazione a partire dalle definizioni, di controbattere le obiezioni degli avversari. Ciò che unifica la definizione dei filosofi (cioè la definizione di essenza) all'argomentazione è un sistema di deduzioni fondate sui principi dell'Arte, grazie ai quali la dimostrazione rifugge dall'opinione e dalla falsità. L'argomentazione non può essere scissa dalla definizione ontologicamente fondata (anche linguisticamente), altrimenti ogni argomento diventa opinione e la deduzione erronea.⁶¹ È questo il tema che occupa gli ultimi anni della fase ternaria, quando Llull si prepara a confutare le fallacie averroiste.

Paraules Clau

definició, lògica, Art, *affatus*

Key Words

definition, logic, Art, *affatus*

Resum

Basat en el *Diccionari de definicions lul·lianes / Dictionary of Lullian Definitions*, editat per Anthony Bonner i Maria Isabel Ripoll Perelló (2002), aquest article ofereix una visió general de la significació de la definició en l'obra de Ramon Llull i de les presuposicions que la fonamenten. Es concentra especialment en el text de *L'Ars brevis quae est de inventione iuris*, escrita a Montpeller

⁶¹ Si potrebbe dire che la distinzione fra definizione *quid rei* e quella *quid nominis*, fra definizione metafisica e definizione logica, svolta da Ockham nella *Summa logicae* (I, 26), sia colmata, oltre che dal procedimento artistico, proprio dal vincolo ontologico che lega la parola all'intelletto attraverso l'*affatus*.

pel gener de 1308, per la importància que dóna a la definició, en relació amb els principis de l'Art i també com a base del sil·logisme demostratiu. Aquesta obra, desenvolupant material elaborat en el *De ascensu et descensu intellectus* (1305), mostra com la correcció de la definició està lligada al llenguatge a través de l'activitat de l'*affatus*, el sisè sentit que Llull havia «descobert» l'any 1294.

Abstract

Based on the *Diccionari de definicions lul·lianes / Dictionary of Lullian Definitions*, edited by Anthony Bonner and Maria Isabel Ripoll Perelló (2002), this article offers a general picture of the significance of definition in Ramon Llull's work and of the presuppositions on which it is based. It concentrates in particular on the contents of the *Ars brevis quae est de inventione iuris*, written in Montpellier in January of 1308, because of the importance it gives to the definition, whether in connection with the principles of the Art or as a basis for the demonstrative syllogism. This work also shows, developing material previously exposed in the *De ascensu et descensu intellectus* (1305), how the correction of the definition is tied to language through the activity of *affatus*, the sixth sense which Llull had 'discovered' in 1294.